



Mandateci i vostri consigli, pareri, pensieri e riflessioni alla e-mail del giornale:
giornalegiovaniora@gmail.com

n.5 novembre
Giornale Giovani

L'INDIFFERENZA

Indifferenza. Una parola così semplice eppure così pericolosa; uno stato emotivo che si manifesta distogliendo lo sguardo, scrollando le spalle, girandosi da un'altra parte, fingendo che tutto ciò che accade non ci tocchi o non ci riguardi; rassegnandosi all'idea che ogni cosa avviene per un determinato motivo e che per questo non ha senso né si ha la possibilità di cambiarlo; conformandosi al sistema violento e consumato dalla smania di potere perché è più semplice e meno rischioso rispetto all'opporci e al lottare per quello in cui si crede. L'indifferenza macchia l'anima dell'essere umano da sempre, distorce i principi e la moralità, si ciba della viltà e della paura di tutti coloro che trascorrono la propria esistenza all'ombra della violenza e che tramite il silenzio acconsentono alle peggiori atrocità. Liliana Segre era solo una ragazzina quando la crudeltà e l'indifferenza del genere umano hanno distrutto la sua famiglia e hanno spinto fuori asse tutto ciò che costituiva il suo mondo: fu espulsa da

scuola e perse le sue amicizie, fu clandestina, chiese asilo e fu respinta, fu deportata ad Auschwitz e lì fu spogliata della sua dignità e fu ridotta ad un numero, perse il padre e assisté a ogni tipo di violenza e tortura. A distanza di ottant'anni combatte dolorosamente per mantenere vivo il ricordo di quanto l'indifferenza più della violenza in sé sia stata la causa principale di tutte quelle vite spezzate e strappate via. Come si può essere emotivamente distaccati e non provare empatia nei confronti di un essere umano che sta soffrendo? Come si può arrivare al punto di non considerare più un Uomo come Persona? Come può l'indifferenza essere così potente da distorcere la natura relazionale e sensibile tipica del genere umano? Purtroppo, anche in questo caso la Storia non ci è servita come maestra: il mostro dell'indifferenza circola ancora nel nostro mondo e permette guerre e bombardamenti come quelle avvenute in Afghanistan o sulla striscia di Gaza che dai

nostri telegiornali vengono mostrate per pochi giorni per poi essere dimenticate e celate; come gli atti di eroismo da parte delle donne in Iran che stanno lottando per la propria vita pur di ottenere dei diritti come quello della libera espressione e scelta che dovrebbero essere concessi a tutti in quanto esseri umani, o come l'oppressione degli Uiguri, in Cina, che vengono internati in campi di detenzione dove vengono "rieducati" e dove le donne sono sottoposte a sterilizzazione forzata. Ogni forma di odio acconsentita tramite il silenzio è una manifestazione dell'Indifferenza. Dante colloca coloro che in vita si sono macchiati di indifferenza nell'Antinferno in quanto non li reputa degni di appartenere ad un luogo poiché in vita non sono stati in grado di compiere delle scelte ma si sono abbandonati alle decisioni altrui e di conseguenza neanche da vivi furono mai tali. Tra gli sciagurati che Dante pone nell'Antinferno vi sono molti personaggi che parteciparono



alla vita politica di Firenze in quel periodo storico, che di fatto attraverso la loro indifferenza nei confronti della Patria e di puro egoismo finirono per condannarla alla rovina. In Italia si sono da poco concluse le elezioni e il clima di tensione non si è ancora dissipato, io non ho avuto la possibilità di accedere al voto in quanto minorenni, eppure in quanto cittadina mi sono interessata all'argomento; e per quanto personalmente sono rattristata e sdegnata dal sapere che la persona che abbiamo come Presidente del Consiglio non mi rappresenti e non rappresenti noi giovani e molte minoranze, ciò che mi ha irritato e infastidito di più è stata la scelta di coloro che potevano votare e non lo hanno fatto per pura indifferenza e che dal mio punto di vista e secondo le mie opinioni hanno condannato il nostro Paese e hanno leso le condizioni di vita e i diritti delle minoranze non rappresentate. Io condivido la posizione presa da Dante nei confronti degli indifferenti e sono grata a tutte le persone come Liliana

Segre che decidono di rivivere ogni giorno le atrocità che hanno vissuto pur di mantenere attiva la memoria e pur di guidarci verso un futuro dove le differenze saranno viste come fonte di ricchezza e di cultura e non più come causa di discriminazione e di divisione. Vivere significa rischiare, mettersi in gioco, superare paure e avversità, perdere, vincere, amare ed essere in disaccordo, sbagliare e ricominciare; ma il rispetto per i diritti, le libertà e l'Essere degli altri non deve mai essere messo in dubbio né tanto meno contestato. Non si può vivere se si è indifferenti.

LA VOCE DELLE DONNE IRANIANE

Mi rivolgo a tutte le donne della comunità invitandole a immaginare di vivere in uno stato in cui il tuo aspetto e il tuo comportamento deve corrispondere a determinati standard imposti dal governo, in cui uscendo di casa potresti imbatterti nella "polizia della sicurezza morale" e venire arrestata per aver indossato male l'hijab. Un'idea del genere potrebbe sembrarci paradossale, un'esagerazione riguardo culture troppo lontane dalla nostra, ma è in realtà ciò che è la normalità in Iran dal 1979. Dalla rivoluzione di Khomeini la Repubblica Islamica dell'Iran ha attuato un sistema di oppressione guidato da forze militari e pattuglie di guida al fine di preservare l'integrità morale delle persone: oltre a seminare terrore e pattugliare le strade il loro scopo è assicurarsi che l'aspetto delle donne sia coerente con i principi islamici e le regole ufficiali per il codice di abbigliamento islamico. Ma se così non fosse? Una multa, una segnalazione forse? Masha Jini Amini, una ragazza di 22 anni qualsiasi, come potrebbe essere chiunque di noi giovani, è diventata il simbolo delle vittime della violenza iraniana. Il 13 settembre a Teheran viene arrestata per aver indossato in maniera non adeguata il velo, poche ore dopo viene portata in ospedale in stato di coma e in

Sofia Aloisio



seguito il 16 settembre viene dichiarata morta. Casualità? L'evento ha scatenato un'ampia risposta dal popolo iraniano che è sceso in piazza a protestare non solo contro la brutale violenza, ma contro l'intero sistema di oppressione che ha caratterizzato il governo per quattro decenni. La protesta che sta ancora andando avanti dopo quasi due mesi ha ormai assunto l'aspetto di una vera e propria rivoluzione. Gli iraniani chiedono un Paese libero dal dogmatismo religioso e politico in cui prevalgano la dignità umana e la giustizia e dove tutti possano godere di una società equa e non discriminatoria. Possiamo vederlo nei loro slogan. I giovani vogliono riconquistare il loro Paese, vogliono essere liberi, vogliono che i loro meriti siano riconosciuti e vogliono costruire un Paese modello con le proprie mani. Per questo continuano a ripetere: "Combattiamo, moriamo, ma ci riprenderemo l'Iran". Ma cosa rende questa rivoluzione diversa dalle altre? A parte la lunghezza, la grandezza e il livello di unità del movimento, per la prima volta possiamo assistere a un cambio generazionale, in

quanto la spinta parte principalmente dai giovani di età compresa tra i 15 e i 25 anni, a una centralità del ruolo delle donne e a una straordinaria solidarietà globale. Naturalmente questa rivoluzione ha creato una situazione di tensione all'interno del paese: almeno 42 persone sono rimaste uccise dalle violente campagne anti-protesta del governo. Al momento è difficile prevedere il futuro sviluppo della situazione, sicuramente si prospetta una guerra molto lunga ma è importante come si sia diffuso il potente messaggio delle donne iraniane ponendo l'Iran al centro dell'attenzione di gruppi internazionali e super potenze mondiali pronte a supportare la causa. Personalmente credo che la mobilitazione dei giovani iraniani sia un grande esempio: da un lato può spingere altri paesi nella stessa situazione ad avviare un movimento parallelo come succede in Afghanistan, mentre nel concreto mostra a noi che esiste la possibilità di un cambiamento e che la cosa può partire da noi giovani.

Sonia Rondina

LA MORALE NELLA TRADIZIONE PATRISTICA

La fase del pensiero cristiano che si sviluppa nel IV secolo è definita Patristica, nome che indica i Padri della Chiesa: Agostino, Anselmo, Abelardo e Tommaso d'Aquino.

Quello che si vuole fare in questo articolo è riportare il pensiero morale ed etico di ciascuno di questi autori (tralasciando Tommaso che è, forse, il più conosciuto) perché, sebbene la fede sia da vivere, è anche utile rendersi conto su quali basi teoriche si poggino i precetti cristiani, anche se non tutte le idee che saranno esposte sono tutt'ora considerate valide dalla Chiesa.

Agostino

Di fianco ad Agostino si sviluppa il pelagianesimo, una dottrina che ritiene che le anime umane nascano senza peccato originale perché sarebbe impensabile che Dio crei anime contaminate dalla colpa; Adamo non ha macchiato la discendenza umana, ma ha solo fornito un cattivo esempio che sta ad ogni singolo uomo seguire o meno, e, quindi, ogni singolo essere umano ha in mano la propria salvezza. In questa concezione il battesimo non è necessario per poter essere accolti nella Chiesa e la Grazia, la salvezza concessa solo ed unicamente da Dio, non ha un reale peso dato che la vita degli esseri umani è nelle loro mani e non

dipendono, almeno in vita, dalla grazia divina.

In questo contesto, Agostino sviluppa una concezione del peccato di Adamo come momento decisivo nella storia, dopo cui la libertà dell'essere umano è andata completamente perduta. La perdita di grazia è evidente fin dalla nascita secondo Agostino: basti guardare come due bambini lottano per un giocattolo. Il peccato originale diventa, quindi, ciò che ha determinato l'impossibilità dell'essere umano di *non* peccare. La possibilità di liberarsi dal peccato e della salvezza ultraterrena, quindi, non possono venire dall'essere umano, destinato al peccato, ma solo dalla concessione di Grazia operata da Dio, il quale, poi, non la elargisce a tutti, ma solo ad alcuni eletti secondo un piano imperscrutabile. La libertà in questo contesto diventa quindi non un essere, una cosa che esiste veramente, ma solo una predisposizione del sentire: possiamo percepire la nostra volontà come libera solo se ci troviamo nella Grazia concessa da Dio. Infine, la Chiesa diventa essenziale in quanto unica via affinché il decreto di Grazie di Dio possa operare negli eletti.

Anselmo

Dal punto di vista etico e morale, Anselmo si prefigge di dimostrare razionalmente, e solo come dogma di fede, l'incarnazione di Cristo.

Ogni peccato, in quanto trasgressione della legge divina, è infinitamente grave perché infinitamente grande è l'Ente che viene offeso, Dio. Qualsiasi buona azione, in quanto necessariamente limitata (finita) non potrà mai ripagare l'offesa (infinita) fatta nei confronti di Dio; pertanto, qualsiasi azione dell'uomo non basterà mai da sola a ripagare la colpa e occorre, quindi, l'intervento divino. Per poter ripagare il debito occorre che non solo l'essere umano si sacrifichi, ma anche che Dio stesso si sacrifichi per poter colmare la colpa infinita; quindi, occorre un Dio-uomo che possa riempire la parte mancante di colpa: Cristo. Dio, quindi, diventa mandante del proprio Figlio alla morte, quasi un carnefice. Per ovviare a questa concezione non tanto rosea di Dio, la Chiesa non accolse, almeno non interamente, la dottrina di Anselmo.

Infine, secondo questo pensiero, ora l'umanità ha un "patrimonio" da cui poter attingere per potersi redimere dai propri peccati: Cristo è morto per noi. Quindi, non importa quanto grande sia il peccato commesso in quanto sei "assicurato" e, se ricevi i sacramenti, sarai salvo.

Abelardo

Il peccato non è da considerarsi come volontà di godere di un piacere. Non abbiamo colpa se siamo inclini ad un certo piacere. Questa si origina nel

momento in cui la coscienza consente, secondo una libera volontà, a infrangere la legge di Dio. Questa concezione si richiama al concetto di intenzionalità secondo cui la natura buona o cattiva di un'azione consiste nel rispetto o nel disprezzo della legge divina. L'inclinazione al peccato diventa, quindi, quasi un bene in quanto la tensione tra giusto e sbagliato permette di avere un effettivo merito nella resistenza al peccato. Inoltre, affinché si commetta un peccato non serve compierlo fisicamente dato che è l'intenzione ciò che determina la natura peccaminosa. Essendo, quindi, che il peccato non coincide né con l'inclinazione né con l'azione, allora la confessione è inutile dato che è solo l'individuo a poter, veramente, giudicarsi come colpevole o meno. Attribuirsi l'autorità di castigare gli esseri umani, a meno che non si sia Dio, è, per Abelardo, segno di estrema arroganza.